

La poesia di Angelo Mundula in una recente raccolta di «liriche d'occasione»

Un appassionato e inquieto discorso sul tempo

FRANCESCO NAPOLI

«Siamo nati per l'eterno e le grandi imprese / ma basta un niente appena il fiato di un animale / a mutare per noi il senso dell'universo». Così si può leggere in una delle prime poesie di *Vita del gatto Romeo detto anche Meo*, l'ultimo volumetto in versi di Angelo Mundula appena edito da Spirali.

La raccolta di liriche d'occasione è ispirata a fatti largamente privati, ma anche in una piccola opera redatta su un motivo del tutto personale è possibile intravedere alcuni tratti dell'intero lavoro poetico dell'autore, offrendo così l'occasione di esaminare un percorso lungo e appartato non privo di interessanti spunti esegetici.

Angelo Mundula, ha esordito nel 1969 con *Il colore della verità*, pubblicando poi numerose raccolte, fino a quest'ultima prova. Sostiene un po' tutto il percorso poetico fin qui compiuto da Mundula una domanda di fondo: «un lungo, appassionato, teso, inquieto discorso sul tempo». È stato Giorgio Bàrberi Squarotti, cui Mundula si lega da duratura e forte intesa culturale, a centrare criticamente questo aspetto del poeta sardo nella *Prefazione a Un volo di farfalla*

(1973), seconda e tra le più convincenti raccolte di Mundula.

Si legga allora nella raccolta il macerato attacco di «Tra passato e futuro»: «Io sono il mio passato / sorpassato dal tempo / polvere e pelle, / Non sarò mai presente / dicendo di me sarò già antico / colpito dalla luce del passato / e dall'oscura visione del futuro». Osservata la tramatura fonica e ritmica di questi versi, centrati su una sapiente disposizione allitterante, bisogna pur constatare come sia ampiamente avvertita l'immanenza, e l'invadenza, del tempo in questo alternarsi tra un essere che non c'è più (passato) e un altro che non c'è ancora (futuro).

Ma il presente? Per Mundula quello del tempo presente è un nodo proiettato con angosciosa evidenza anche su una parola poetica che tenta di fissarlo e, in qualche modo, comprenderlo.

L'occasione poetica, dunque, anche quella più fortemente personale, può rivelare tutta la lacerante dubbiosità nell'uomo come nel poeta. E nell'intero fare poetico di Mundula si scorge grande cura nel chiamare le cose alla poesia eppure talvolta i contorni sembrano sfuggire, una sorta di incertezza s'impadronisce del dettato lirico. La sua opera sem-

bra costantemente attraversata da una dualità, da un dubbio irrisolto tra la rappresentabilità dell'esistente e il mistero che invece è sicuramente sotteso all'esistere.

Emblematica forse, a riguardo, una lirica memoriale, di affettuosa partecipazione, centrata su quella figura paterna che si, è il padre terreno, ma che trasfigura in qualcosa di più alto. La si legge nella *Quarta triade* (2000), un originale volume a temi che propone insieme testi lirici di Bàrberi Squarotti, Gramigna e del nostro. Nei versi di «A mio padre» sono ancora ben presenti i nodi fondanti la costante riflessione poetica di Mundula: «Batte l'orologio un tempo / che ancora non è passato nello spirito, / né passerà se, come credo, quell'ieri / è il presente che mi fingo. / E così ti rivedo, padre, nella tua bella luce / di dolcezza che ha profumo di rose e di carezze. / Morte è solo certezza che mi sfiora, / memoria ne smorza il senso amaro». Ma il poeta avverte con indubbio slancio di non essere solo, anche nei momenti più incerti della sua esistenza e della sua lacerata riflessione sa di avere un inequivocabile punto di riferimento, la fede.

